PARISINA

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI

nell' I. e R. Teatro Metastasio

DI PRATO

NEL CARNEVALE DEL 1836-37.

PRATO

Tip. dei FF. Giachetti

1836.

AVVERTIMENTO

Il soggetto è tolto da un Poemetto di lord Byron; nè fondamento istorico ha desso, che poche parole del Gibbon. Forse esisterà qualche cronaca della famiglia Estense, in cui sarà parlato più chiaramente e di Parisina, e del Principe sotto il cui regno avvenne la Tragedia. Io non l' ho rinvenuta, e mi son creduto in diritto d' inventare ciò ch' io credeva necessario al mio Dramma, e probabile ai tempi in cui governava Ferrara, non Azzo come lo chiama il Byron, ma il Principe di cui Gibbon favella. Ed ecco l' antifatto della mia favola.

Il Signore di Carrara scacciato da' suoi dominii dalla fazion Ghibellina cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d'Azzo, principe amico, e del partito dei Guelfi. Parisina è quivi cresciuta insieme ad un orfanello raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da questi educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio naturale avuto da una donna da lui bandita per sospetto d' infedeltà, e miseramente perita.

S' innamora segretamente del paggio, che chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga in ricompensa a ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all' uno e all' altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Da quel punto li amanti sono infelicissimi. Come l' amor loro è scoperto e crudelmente punito, forma l' orditura della mia azione come di quella del Byron, tranne alcuna dive[illegible]ità inevitabile, poichè diverso è il poema che racconta, dal[illegible]a che rappresenta. Costretto qual fui da imperiose necessità a comporre un dramma alla spezzata, e in pochi giorni, e senza [illegible] modo di rivederlo e correggerlo, se non è lecito invocare [illegible]lgenza pe' suoi difetti, mi sia concesso almeno di deplorare la trista circostanza di non poter offrire all' Italiana Atene [illegible] lavoro meno indegno di Essa, ed oso dirlo, meno indegno di me medesimo.

FELICE ROMANI

PERSONAGGI

AZZO Signor di Ferrara	*Sig.* Giovanni Lauri
PARISINA sua moglie	*Sig.* Teresa Donelli *Accademica Filarmonica di Parma.*
UGO che poi si scuopre figlio d'Azzo	*Sig.* Angelo Graziani
ERNESTO ministro d'Azzo	*Sig.* Francesco Barsanti
IMELDA damigella di Parisina	*Sig.* N. N.

Cori e Comparse.

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri e Soldati.

La Scena è in Belvedere, isola di delizia sul Pò dei Principi Estensi, e parte in Ferrara.

L' epoca è il XIV. Secolo.

Pittore delle Scene Sig. *Fausto Sermanni*
Macchinista Sig. Stefano Francini
Attrezzista Sig. Fortunato Stocchi

La poesia è del Sig. Felice Romani
La Musica è del rinomato Maestro Gaetano Donizzetti

Maestro e Direttore dell'Opere Sig. Giuseppe Nuti
Primo Violino e Direttore d'Orchestra Sig. Pietro Bogani

Supplimento al Primo Violino	Sig. Martino Borgioli
Primo Violino dei secondi	» Francesco Nesti
Prima Viola	» Giuseppe Catani
Primo Violoncello	» Gaetano Rizzo *di Firenze*
Primo Contrabbasso	» Vincenzo Pacini *di Firenze*
Primo Clarinetto	» Giovanni Martini
Primo Oboè	» Giovanni Mazzoni
Primo Flauto	» Luigi Niccoli
Primo Fagotto	» Cosimo Arrighetti
Primo Corno	» Federigo Vannucchi
Trombe	» Luigi Fineschi
	» Leopoldo Massai
Primo Trombone	» Pasquale Bottari

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SALA NEL PALAZZO DEL DUCA IN BELVEDERE.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi ERNESTO.

ERNESTO (*entrando*) È desto il Duca?
CORO È desto.
Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all' alba sorse
Come corcossi ier.
Ma sì per tempo, o Ernesto
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?
ERNESTO Inaspettato e pure
Giunger qui grato io spero.
CORO Grato se di venture
È il tuo venir foriero;
D' uopo n' abbiam: qui tutto:
Spira mestizia e lutto,
Afflitto più che mai,
Turbato d' Azzo è il cor.
ERNESTO Afflitto!
CORO Ah! tu ben sai
Il suo geloso amor.
ERNESTO Lo so... ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?
CORO Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta
Su quella fronte smunta,
O sviene appena è nato,
Qual languido balen.

ERNESTO E il Duca?

CORO Si distrugge
D' ira e d' amore insieme ;
Or la ricerca , or fugge ,
Or la lusinga , or freme .
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d' intorno ,
Quasi un rival celato
Teme alla reggia in sen .

ERNESTO Oh , doloroso stato !

CORO Sì , ma silenzio .

TUTTI Ei vien .

SCENA SECONDA

AZZO e detti .

*Tutti gli fan luogo: guarda esso d' intorno e si accorge d'*ERNESTO.

AZZO Che mi rechi ?

ERNESTO Lieti eventi.

AZZO Lieti a me ?

ERNESTO Lo spero .

AZZO E quali ?

ERNESTO Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa tolta è a tuoi rivali :
E per l' arme di Ferrara
Fortunato il prò Carrara
Vinta l' ira Ghibellina
Sul suo trono alfin sedè .

AZZO Ei mi diede Parisina ;
Poco è un trono a lui mercè .

ERNESTO Nuova è questa, ond' abbia anch' essa
A gioir del tuo contento .

AZZO Annunziate alla Duchessa
L' improviso e lieto evento .
(a parte ad Ernesto)
Per veder su quel bel viso
Il balen d' un sol sorriso ,
Non che Italia , aver vorrei

Terra e cielo, e darli a lei;
Rapirci del sole i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo e tu non sai
Qual m' accende e quanto amor!

ERNESTO Lieta al par de' tuoi desiri
La farà sì gran ventura.

AZZO Ne ho fidanza: tutto spiri
Gioja e pompa in queste mura.

TUTTI

ERN. E CORO Noi primieri al Ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor de' Guelfi eroi;
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odj,
Lieta Italia al mondo attesti,
Che la pace a lei tu desti,
Che a te deve e gioja e onor.

AZZO (Dall' Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera,
Il Leon dell' Adria altiera
Piega il capo al mio valor.
Solo un cor col mio contende,
Sdegno e amor del par l' irrita;
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor!)
Con giostre, e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento;
Cento navigli e cento
Coprano in gara del superbo fiume
Ambo le rive, ed alla vinta guerra
Applaudano del par l' onde e la terra.
Ite . . . (*parte il corteggio.*)

SCENA TERZA

ERNESTO ed AZZO.

ERNESTO Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perchè allo

Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioja, che dal tuo cor parea bandita.

AZZO Gioja! ..... è di già sparita:
Starsi meco non può.

ERNESTO Signor di tante
Ricche provincie, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?

AZZO Il maggior bene — Amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D' amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno .... e il sai,
Dall' infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

ERNESTO I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

AZZO Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra, i miei timori. ...
Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo
Che orfano raccogliesti, e ch' io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

ERNESTO (Cielo!)

AZZO E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo ... e buon consiglio parmi
Onde all' armi avvezzarlo.

ERNESTO Or posa han l' armi;
Ei tornerà.

AZZO Contezza
Hai tu di lui?

ERNESTO Nulla contezza.

AZZO Audace
Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gli intima
Che por non osi in queste mura il piede,

Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.
ERNESTO Mi è legge il cenno. *(Azzo parte)*

SCENA QUARTA

ERNESTO ed UGO.

ERNESTO Oh! chi mai veggio? è desso.
UGO Sì son' io, m' abbraccia, Ernesto.
ERNESTO Ugo! (oh Ciel!)
UGO Che guati intorno?
ERNESTO Taci incauto, e a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco, o sciagurato,
Non ti vegga il tuo signor.
UGO Di che temi? E sì turbato
Sei per me? qual feci error?
ERNESTO Il più grave.
UGO Oh Dio! ti spiega.
ERNESTO Il ritorno è a te conteso.
UGO Con qual dritto? Chi mel nega?
ERNESTO Chi può tutto — Il Duca offeso.
UGO Ed è noto alla Duchessa . . . ..
Parla, o padre, è noto ad essa?
ERNESTO Quale inchiesta! E qual pensiero
In te d' essa, e in lei di te?
Tremi? . . . di' ... saria pur vero?
UGO Ah! pietà... Leggesti in me.
(gettandosi nelle sue braccia)
Io l' amai fin da quell' ora
Che fra noi fanciulla venne:
L' amai pure, e l' amo ancora
Poichè sposa altr' uom l' ottenne.
Nè timor nè lontananza
Nè dolor nè disperanza
Han potuto dal mio core
Questo amore — cancellar.
ERNESTO Che mai sento? Ahi taci, insano ...
Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir . . . il tristo arcano

Non sia noto ad uom vivente.
A me stesso, o sventurato,
Ei dovea restar celato . . .
T' era duopo un tal dolore
Al mio core — risparmiar.
Or che badi? . . . Un rio sospetto
Già del Duca in mente è desto.

UGO La mia vita è in questo tetto . . .
Morte altrove . . . io resto, io resto.

ERNESTO Forsennato! E la ruina
Farai tu di Parisina?
Non sai tu del Duca amante
L' implacabile rigor?

UGO Partirò; ma un solo istante
Pria vederla ho fermo in cor.
Per le cure, per le pene
Che quest' orfano ti costa,
Mi concedi un tanto bene,
La mia vita è in lei riposta.
Un suo sguardo, un solo sguardo
Temprerà la fiamma ond' ardo;
Prenderó da lei la forza
Di partire, e non morir.

ERNESTO Vieni, vieni invan tu speri
Ch' io consenta a tanto errore;
Qui de' passi e dei pensieri
È ciascuno esploratore...
Qui le mura, i sassi, i venti
Hanno orecchio ed hanno accenti . . .
Qui neppure il suol profondo
Ti potria da lui coprir.

(Lo tragge seco; escono entrambi velocemente)

SCENA QUINTA

GIARDINO NEL PALAZZO DUCALE. IN FONDO SCORRE IL PÒ.

PARISINA, IMELDA, e Damigelle.

PARISINA Qui... qui posiamo; ombroso,
Ameno è il loco.

DAMIGELLE Aura soave spira
Di questi faggi al rezzo,
E reca a te l' olezzo
Rapito all' erbe e ai fior.

IMELDA Oggi più lieta
Esser dei tu.

DAMIGELLE Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.

PARISINA Sì, ne' suoi stati
Ritorna il genitore.
Oh! voglia il Ciel pietoso
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch' ei diemmi ... Oh! più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!

IMELDA E a tua mestizia torni,
Torni ai sospir?

DAMIGELLE Deh! parla, onde cotanto
In te dolore?

PARISINA È in me natura il pianto.
Forse un destin che intendere
Dato ai Celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo;
Come colomba a gemere,
Come aura a sospirar.
Parmi talor, che l' anima
Stanca di tante pene,
Aneli a Ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene:
Come favilla all' etere,
Come ruscello al mar.

DAMIGELLE Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?

PARISINA Cessar non mi è possibile.

DAMIGELLE Nè mai tu speri.

PARISINA Mai.

(musica guerriera)

TUTTE Qual suon! guerrier drappello
Move festoso a te.
PARISINA (O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me.)
(le damigelle escono)

SCENA SESTA

Cavalieri armati di tutt' arme: alcuni con visiera calata.
Scudieri che portano le lance e scudi.

PARISINA E IMELDA.

CAVAL. Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma sen va.
Da te data più dolce la lode,
La corona più bella sarà.
PARISINA Cavalier, forse il Duca v' invia?
CAVAL. S' ei non fosse, chi osato l' avria?
Per suo cenno, cotanto favore
Nobil donna, imploriamo da te.
PARISINA Dalle feste rifugge il mio core.
Ei lo sa, non vi è gioja per me. *(a parte)*
(V' era un dì, quando l' alma innocente
Tinto in rosa vedea l' avvenir.
Quando ancor sul mio labro ridente
Non suonava d' amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioja sparì.
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,
È funebre la luce del dì.)
CAVAL. Nobil donna, ha confine il martire:
Non nudrire — i tuoi mali così.
PARISINA La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone
Al par de' voti miei.
(I Cavalieri partono. Uno solo rimane. Parisina se ne accorge, mentre si muove per uscire.)

Nè tu parti, o guerrier? chi sei? che vuoi?
CAVAL. (*sommessamente*)
Un solo istante, o Donna
In segreto mi ascolta.
PARISINA (Oh Ciel! qual voce!)
T' allontana per poco (*ad Imel.*), e al cenno mio
Ad accorrer sii pronta. (*Imelda parte*)

SCENA SETTIMA

UGO, si toglie la visiera; PARISINA lo riconosce.

UGO Ugo son' io
PARISINA Ciel tu in Ferrara! e ignoto?
E furtivo? e tremante?
UGO O Parisina!
Me ne bandisce il Duca.
PARISINA E al Duca osasti
Disobbedir?
UGO Il mio ritorno ignora.
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L' ultima volta, senza udir per solo
Conforto mio, che dell' ingiusto esiglio
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico.
PARISINA Ah! si men duole... e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dessi per fino
La rimembranza dell' età fuggita.
UGO Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebre l' avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato... allor non t' era
Quest' orfano infelice, amar conteso...
D' amor fraterno.
PARISINA Nè conteso è adesso.
Or va... te solo oppresso

Non creder quì. V' ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Della catena che quaggiù trascina.
Vanne, vanne, ten prego . . .

UGO O Parisina!
Un sol momento ancora.
Un sol momento. Ah se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D' amor più che fraterno . . . .

PARISINA Oh, che mai dici? ..
Che pensi tu?

UGO Sì, tu mi avresti amato
Come io t' amai, come tuttora io t' amo
Oltre misura, angiol celeste e santo . . .

PARISINA Cessa...

UGO Ah! dillo....

PARISINA Deh! cessa (oh accento... oh incanto...)

UGO Dillo . . . . io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra;
Dillo, e beato rendimi
Solo una volta in terra:
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,
L' intenderò nei venti,
Nell' onde ancor l' udrò.

PARISINA Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,
Trista e fatal parola,
Non dee, non dee strappàrmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa' che innocente io torni,
E t' amo, allor, dirò.

UGO È vero, è ver . . . non dirmelo,
Sarei più sventurato.

PARISINA Addio, sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato.

UGO Addio, ma deh! concedimi
Una memoria almeno.

PARISINA Una memoria . . . prendila
Il pianto mio ti do. *(gli porge il fazzoletto)*

a 2

Quando più grave e orribile
Fia di mia/tua vita il peso
Quando de' mali al culmine
Esser ti/mi sembri acceso,
Pensando di che lagrime
Bagnato è questo vel;
Ah non dirai/non dirò che barbaro
È con me/con te solo il Ciel.

SCENA OTTAVA

IMELDA e le Damigelle frettolose. Indi AZZO, ERNESTO, e seguito.

IMELDA E DAM. Giunge il Duca.
UGO Il Duca!
PARISINA Ah! misero!
Fuggi.
UGO Invano.
AZZO Chi vegg' io?
ERNESTO (È perduto. Io tremo, e palpito.)
AZZO *(ad Ernesto)* Sì compiuto è il cenno mio? *(breve silenzio)*
(ad Ugo) Parla tu, perchè tornasti,
Perchè il campo abbandonasti?
D' onde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?
UGO Di tornar mi concedea.
Di nostr' armi il condottiero;
Io bramava, e fermo avea
Di offerirmi a te primiero,
Sol poc' anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.

AZZO Nè partisti?

PARISINA (Oh istante!)

ERNESTO (Io gelo.)

AZZO Perchè innanzi alla Duchessa
Tanto osasti? parla.

UGO Oh cielo!

AZZO Qual ragion ti guida ad Essa?

PARISINA Ei, Signor, percosso, afflitto
Dal severo estremo editto,
Ignorando quale errore
Si mertava il tuo rigore,
Umil prece a me porgea
D' impetrar la tua bontà.

AZZO Egli, . . . e tu . . .

PARISINA Lo promettea.

AZZO Fu soverchia in te pietà.

PARISINA Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno:
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno;
D' alcun fallo io reo nol credo,
Tale a te si mostrerà.
Questa grazia ch' io ti chiedo
È giustizia e non pietà.

UGO Io sperai la sua preghiera
A placarti almen possente:
Che implorarla eccesso egli era
Nè un sospetto io m' ebbi in mente:
S' egli è tal, ch' io sol sia segno
Della tua severità.
Ma con Lei saria lo sdegno
Forse troppa crudeltà.

AZZO (Il difende, e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo.
All' amor che si palesa
Di pietade invan fa velo;
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.
Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerà.)

ERNESTO (Lasso me! sì ria sventura
Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura,
L' imprudente si è perduto...
Tace il Duca, ma nel seno
Il furor covando va...
Ah! foriera del baleno,
È la sua tranquillità.)

SCENA NONA

CORO LONTANO DI BATTELLIERI SUL PÒ.

Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Pò le veloci correnti,
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

CORO DI GUERRIERI

Affrettate: del popol festante
Dalle rive c' invitan le voci,
Già s' appressan le prore veloci
Che al torneo denno i prodi recar.

(La scena si riempie di soldati e di popolo, e le rive di eleganti navicelle.)

ERNESTO Deh! in tal dì mentre tutto festeggia,
Non sia core che afflitto si veggia,
Io pur prego, se lice, o Signore,
De' tuoi servi al più antico, pregar.
AZZO Ugo resti... cotanto splendore
Tanta gioja non voglio turbar.
UGO, PARISINA (Oh contento!)
CORI Partiamo, voliamo.
BATTELLIERI A Ferrara.
AZZO *(a Parisina)* E tu sol rimarrai?
Mentre io cedo, tu pur non vorrai,

**

Nè a preghiera, nè a voto piegar?

PARISINA Io vi seguo... ah potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar!

TUTTI

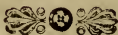
AZZO, UGO, ERNESTO, GUERRIERI
Vieni, vieni, e in sereno sembiante,
Alla pompa presiedi qual diva;
Un tuo sguardo, di luce più viva
Questo Cielo farà scintillar.

PARISINA Sì quest' alma respira un' istante,
S' apre a gioja non prima sentita,
Alla festa ove gloria v' invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

(a 4. in disp.) (Ma divoro nel core tremante
Un timor / furor che non posso frenar.)

BATTELLIERI Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Pò le veloci correnti,
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

GUERRIERI Affrettate, del popol festante
I bei voti corriamo a colmar.

(S' imbarcano. Cala il Sipario)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Parisina nel Ducal Palazzo di Ferrara.
Alcova chiusa da seriche cortine.

È notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

IMELDA e Damigelle.

Imelda — Lieta era dessa, e tanto?

Damigelle — Oltre ogni tuo pensiero,
Al vincitor guerriero,
Sorrise, e il coronò.

Imelda — E il Duca?

Damigelle — Ad essa accanto
Fiso in lei sola, e intento
Gioìa del suo contento,
E il suo gioir mostrò.

Imelda — Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?

Damigelle — Ne la pregò il consorte,
Ella ne fe' promessa...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta,
Qual meraviglia in te?..

Imelda — Non meraviglia è questa...
Estrema gioja ell' è.

Damigelle — Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti,
Brilli serena e bella
Come soave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.

IMELDA (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)

DAMIGELLE Ella si appressa.

SCENA SECONDA

PARISINA e dette.

PARISINA Un seggio, Imelda... Io sono
Stanca del mio gioir.

IMELDA Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.

PARISINA De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l' aurora
D' un dì sereno . . . alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli . . . e qual fraterna gloria,
Mi fù d' Ugo il trionfo . . . oh come lieta,
Col giovin prode nell' arringo i' corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi!

IMELDA (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)

PARISINA Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco . . .
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirto io già risento. . . Oh lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.

IMELDA Nè alla notturna festa,
Irne vuoi tu?

PVRISINA No, non poss' io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno..

IMELDA Ah! sì lo spero,
È innocente sollievo . . .

PARISINA È vero, è vero.
Sogno talor di correre
Entro incantato albergo:
Volo in balìa de' Zeffiri,
Oltre le nubi io m' ergo,

Nuoto in sereno spazio,
Qual cigno nel ruscel.
Dolce, come arpa eolia
Voce mi chiama, e dice—
Vieni e del mondo immemore
Resta quassù, felice...
A combattuto spirito
Porto soltanto è il Ciel.—
« Oh cari sogni! oh, all' anima
« Illusion gradita!

IMELDA E CORO « Prendi da lor presagio
« Di più tranquilla vita.
« Vanne, e più bella ancora
« Sorgi alla nuova aurora,
« Come è più bello un fiore
« Dopo il notturno gel.

PARISINA « Addio. L' augurio accetto....
« Pace dal sonno aspetto....
« (A combattuto core
« Porto soltanto è il Ciel.)

(Si danno un' addio. Imelda e l' ancelle partono. Parisina si ritira nell' alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti.)

SCENA TERZA

AZZO e PARISINA

AZZO passeggia guardingo la Scena. Rimuove alcun poco le cortine dell' alcova, e le cala di nuovo. — PARISINA è addormentata.

AZZO Sì: non mentir le ancelle . . .
Ella riposa . . . riposar potrebbe
Se rea foss' ella? non hai, tu rimorso,
Più voce alcuna? più paure o larve,
Non hai, tu notte, per colpevol alma?
No, non è rea, s' ella riposa in calma. *(Silenzio)*
Ma pur . . . con qual desio
Ugo seguìa! . . . come parea lanciarsi

Dietro al corsier, che lo rapìa pel campo!
Come arrossiva a un tratto, e impallidia. . .
Oh! quanti ha gelosia
Occhi di lince avessi, ond' un' istante
Vederle in cor! arte avess' io d' incanto
Per far che ignudo le apparisse in volto,
Le parlasse sul labro!...

PARISINA Oh Dio!

AZZO Che ascolto!
È dessa che favella . . .
O s' inganna il pensier? *(porge l' orecchio)*

PARISINA Oh dolce istante!
Sì tosto non fuggir.

AZZO *(sottovoce)* Sogna . . .

PARISINA Son teco
Restiamo insieme.

AZZO *(tremante)* Insiem? con chi?

PARISNIA Mi segui,
Puro zaffiro è il Ciel, moviamo uniti
Quai peregrini augelli a miglior nido . . .
Mi segui, o tenero Ugo...

AZZO *(prorompendo)* Ugo! !

PARISNIA Qual grido!
(esce dall' alcova, pallida, tremante)
Ah! chi veggio? tu signore?

AZZO Sì, qual altro attender puoi?

PARISINA Io . . . null' altro!

AZZO (Oh mio furore!)
Me! sol me!...

PARISINA Che dir mi vuoi?

AZZO « (Ah potessi un solo istante
« Del suo fallo dubitar!)

PARISINA « (Oh qual ira in quel sembiante!
« Gli occhi a lui non oso alzar.)

AZZO « Fissa i tuoi negli occhi miei:
« Nulla in essi hai letto ancora?

PARISINA « Oh! che hai tu? turbato sei,
« Ch' io ti lasci!...

AZZO No, dimora.
« (Ah! così tradito io fui

« Sempre, sempre in ogni amor.)

PARISINA « (Ah! non so fuggir da lui,
« Qui m' annoda il mio terror.)

AZZO Empia donna! (*prorompendo*)

PASISINA Oh Ciel!

AZZO T' appressa,
Di fuggirmi invano tenti. (*l' afferra pel braccio*)

PARISINA Duca! ah Duca!

AZZO Infida.

PARISINA Cessa.
Quali smanie!

AZZO Atroci, ardenti!
Sciolto è alfin, caduto è il velo,
Tutto è noto, tutto io so.

PARISINA Qual favella, (io tremo, io gelo!)
Che sai tu? (più cor non ho.)

AZZO Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fallo è manifesto.

PARISINA Me infelice!

AZZO Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto,
Il tuo labro . . . . iniqua, or ora
D' Ugo il nome proferì.

PARISINA D' Ugo il nome...(e il sonno ancora,
Anco il sonno mi tradì!)

AZZO Parla omai: come ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutrì . . .

PARISINA Ah! d' orrore e di martire . . .

AZZO L' ami dunque? l' ami?

PARISINA (*disperatamente*) Sì.

(*Azzo pone la mano al pugnale, indi s' arretra*)

PARISINA Non pentirti . . . mi ferisci:
Vibra il ferro, ei fia pietoso:
Quest' incendio in me sopisci;
Sol per morte avrà riposo.
È delirio l' amor mio . . .
Non ha speme, non desio,

È una face che consuma
D' un sepolcro nell' orror.

AZZO Ch' io ti sveni, e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrifizio
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto,
L' ira mia vedrai per tutto.
Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di terror.
(Azzo si allontana respingendola: Essa il segue tremante)

SCENA QUINTA

GALLERIA NEL PALAZZO DUCALE, CHE METTE A VARI APPARTAMENTI ILLUMINATI, OVE HA LUOGO LA FESTA.

La musica esprime il festeggiarsi che si fa là dentro. DAME e CAVALIERI attraversano la galleria, e dalla galleria gli appartamenti.

CORO

È dolce le trombe cambiare co' sistri,
Di gioja forieri, de' balli ministri.
È dolce nell' aule fragranti di fiori,
Cambiare gli allori — co' mirti d' amor.
In lieti banchetti, in gaje carole
Ci lasci, ci trovi, la notte ed il sole;
Subliman le menti le voci d' onore,
Le voci d' amore — consolano il cor.
(si dividono)

SCENA SESTA

UGO solo, indi ERNESTO

(La musica di dentro segue)

UGO Nè ancor vien' Ella? cominciâr le danze,
I concenti echeggiâr... Invan di lei
Cercai fra i lieti Cori. È mesto il suono,

Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L' astro non v' è maggiore,
L' astro dell' alma mia. Vieni, e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. *(Esce Ernesto)*

ERNESTO Dove ti aggiri?

UGO Ovunque impresse io credo
L' orme di Parisina, ovunque un' aura
Parmi de' suoi sospiri.

ERNESTO Alle sue stanze
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...
Seguimi . . . Un sordo ascolto
De' cortigiani susurrar: turbato
Più che mai fosse: Azzo aggirarsi io vedo
Come leon della sua preda in traccia.

UGO E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa, la mia letizia
Non funestar, oggi fu tal che morte
Potria scontarla appena. Or va: soverchio
È in te timor.

ERNESTO Soverchia è in te fidanza.

UGO Ella m' ama . . . certezza è mia speranza.
Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma:
Mi sorrise, e tutta l' alma,
In quel riso scintillò.
Uno spirto, un senso arcano
D' un' amor maggior d' amore,
Trapassò da core a core,
E di gioja l' inondò.

ERNESTO Sconsigliato . . . e a te presente
Era il duca, e a lei d' accanto.

UGO Io nol vidi, ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto;
Ah! non mai di quel momento
La dolcezza appien dirò.

ERNESTO Taci, taci, . . . ogni concento
Ogni strepito cessò..
Giunge alcun — . . .

UGO Che fia?

SCENA SETTIMA

DAME, CAVALIERI e detti.

DAME E CORO — Repente
Ne congeda il Duca irato,
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato;
Già le logge, già le porte
Del Palagio, della Corte,
Son rinchiuse e custodite
Da guerrier che a se chiamò.
(escono armigeri)

ARMIGERI — Ugo!
UGO, ERNESTO — Oh Cielo!
ARMIGERI — Ne seguite.
UGO — Dove?
ARMIGERI — Al Duca.
UGO — A lui!! verrò.
ERNESTO — Io ti seguo.
ARMIGERI — No, non lice.
UGO — Un' amplesso.
DAME E CAV. — Qual mistero!
ERNESTO — Figlio, figlio, . . oh me infelice!
Fui presago!
UGO — O padre, è vero . . .
ARMIGERI — Vi affrettate il tempo preme,
Azzo attendere non sa.
DAME E CAV. — Ah più d' Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
UGO *(ad Er. a parte)* — Questo amor doveva in terra
Sol di morte aver mercede,
In più pura e santa sede,
Ei mercè di vita avrà.
Come alfin di lunga guerra
Io sorrido all' ultime ore,
Il sospir di questo core
Meco in tomba scenderà.
ERNESTO — Ah! con te, con te sotterra
Anco Ernesto scenderà.

ARMIGERI V' affrettate ec.
DAME E CAV. Ah più d' Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
(Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con le dame e Cavalieri)

SCENA OTTAVA

VESTIBULO CHE METTE ALLE TORRI DEL PALAZZO DUCALE.

AZZO e guardie.

Ite, e condotti entrambi
A me fian tosto — Interrogarli insieme
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari,
E del par fian puniti. Oh! di Matilde
Ombra irata, ne esulta: in cor non posso
Amor riporre, ch' io fellon nol trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA NONA

UGO e PARISINA da varie parti fra le guardie e detto.

PARISINA Ugo! Oh Ciel!
UGO Parisina! in ferri anch' essa!
AZZO Eccovi uniti alfine,
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito prence: al vostro amore iniquo
È questo il tempio: ara il patibol fia.
UGO Al mio soltanto il sia
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non hanno i Cieli, di costei che offendi.
AZZO Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.
PARISINA Tutti siam rei . . . ma solo
Noi di desìo, tu d' opre. Ah! pera il giorno
Che me all' altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.

UGO — Deh! Parisina . . .

PARISINA — È vano.
Non è per lui più arcano
L' antico amore . . . Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.

UGO — E dove tu il confessi
Indegno io ne sarei, s' anco il tacessi —
Odilo, o Duca, . . . Io l' amo
Più che la vita, dall' infanzia io l'amo . . .

(AZZO *durante il discorso di Parisina ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde*)

Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei sia.

PARISINA — Morte è tal cenno.

SCENA DECIMA

ERNESTO e detti.

ERNESTO — *(con un grido)* Morte!!

AZZO — A che vieni? e presentarti
Non chiamato, ond' hai tu dritto!

ERNESTO — Santo io l' ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.

AZZO — Un delitto a me!!

UGO, PARISINA — Che intendo?

ERNESTO — Sì: un delitto atroce, orrendo!
Al mio crin canuto credi,
Al terrore in cui mi vedi . . .
Guai se d' Ugo ai giorni attenti . . .
Guai tre volte, guai per te!

UGO e PAR. — Qual linguaggio!

AZZO — E quai spaventi
Inspirar pretendi a me?
Ubbidite. *(alle guardie)*

ERNESTO — Ah! no.
AZZO — T' invola;
Tanto ardire omai m' irrita.
UGO — Cessa amico, e ti consola...
Non espor per me tua vita.
ERNESTO — Duca! ah Duca...
AZZO — Olà, l' insano
Tratto sia da me lontano.
ERNESTO — Versa dunque il sangue tuo,
Tu sei d' Ugo il genitor.
PARISINA — E fia vero?
UGO — Figlio suo!
AZZO — Ei mio figlio! (un gelo ho in cor.)
ERNESTO — Sì: Matilde abbandonata,
Dal tuo talamo scacciata,
Mel fidava ancora infante,
E moriva di dolor!
Vi abbracciate.

AZZO, UGO — Oh colpo!
PARISINA — Oh istante!
UGO — Padre!
AZZO — Ugo!

a 2.

(Oh mio terror!)
(per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano)

ERNESTO — Che veggo? t' arretri — dal figlio — dal padre?
UGO, PARISINA — (O fato, è compiuta — la nostra sventura.)
AZZO — (Fra noi si solleva, — s' oppone la madre)
ERNESTO — (Ah! sorda in quell' alma, — ah muta è natura!

a 3.

AZZO, UGO, PARISINA —
Per sempre, per sempre — sotterra sepolto
Deh! fosse rimasto — l' arcano che ascolto:
Foss' egli un delirio — dell' egra mia mente,
Un' ombra fuggente — ai raggi del dì!

Ma lass$^{a}_{o}$ è verace, — lo provo, lo sento,
Al fero sgomento — che il cor mi colpì.

ERNESTO (O vana speranza — vent' anni nudrita,
Oh! come in un punto — al vento sei gita!
Se al nome di padre, — se al nome di figlio
Asciutto quel ciglio — rimane così. —
Affetto malnato, — colpevole amore,
I sensi del cuore — più santi sopì.)

AZ. *ad Er.* Protettor d' un empia madre,
Ve' qual figlio hai tu serbato!
Empio anch' esso...

UGO Ed empio il padre
Da cui nacque...

ERNESTO Forsennato!

UGO Sì lo sono... e gonfio il core
D' amarezza, di dolore...
Ei la madre mi ha rapita...
Ei serbommi a infame vita...
Mi restava l' amor mio,
L' amor mio sepolto in me...
Or dinanzi al mondo, e a Dio
Questo amor delitto ei fe'!
(*Azzo è immobile e pensoso*)

PARISINA Ugo!.. ah cessa...

UGO Ov' è la scure?...
Tronchi dessa i miei tormenti.

PAR. *ad Az.* Non udirlo... a sue sventure
Dona tu gli amari accenti.
Me cagion di tanta pena,
Me soltanto opprimi, e svena...
Ma il tuo figlio!... ah! no... non muoja...
Lo risparmia per pietà.
(*Breve silenzio. Azzo si riscuote*)

AZZO *ad Er.* Teco il traggi. Ei viva.

ERNESTO
PARISINA } (Oh gioja!)

UGO Viver io!...

ERNESTO
PARISINA } T' affretta...va.

a 4

AZZO T' allontana fin che in petto
Di natura i moti io sento,
Sciagurato! un sol momento
Li potrebbe soffocar.
(Ah! perchè son io costretto
Mio malgrado a lagrimar!

UGO Non è vita, è lunga morte,
Pena eterna che mi dai:
Le mie smanie tu non sai . . .
Ti farian raccapricciar.
(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
Men colpevole spirar.)

PARISINA Vanne:
ERNESTO Vieni: fuggi, e atroce scena
All' Italia si risparmi;
Per pietà di più non farmi
Di terror, d' orror gelar.
(Ah! chi mai morrà di pena
S' io pur seguo a respirar!)

(Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna alle guardie di recar via Parisina)

SCENA UNDECIMA.

AZZO e guardie.

AZZO « Vada...sì vada: a inorridir non abbia
« Per me Ferrara. Ella rimane . . . e basta.
« Oh! quale in me contrasta
« Folla d' affetti, e tutti orrendi, e tutti
« Disperati e feroci? *(passeggia alcuni momenti agitatissimo, indi pacatamente)* Olà, guidata
« Alle ducali stanze un' altra volta
« Sia Parisina, e qual poc' anzi ell' era
« Onorata da tutti, ed ubbidita. —
« Non più: Son fermo... appien mia trama è or-
(parte) (dita.

Cala il Sipario.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Galleria terrena nel Ducale Palazzo. Da un lato domestica cappella. In fondo gotici finestroni chiusi.

DAMIGELLE di PARISINA e Cavalieri.

Escono lentamente dalla cappella.

Coro
Muta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L' afflitta giace
Dell' ara al piè.
Pregar lasciamola
Non la turbiamo:
Calmar quell' anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è. *(si ritirano)*

SCENA SECONDA

PARISINA ed IMELDA.

Parisina
No, più salir non ponno
Miei preghi al ciel ... pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!...

Imelda
A te son io
Nunzia d' alcuna speme. In suo perdono
Par fermo il Duca, e congedò tranquillo
Il generoso Ernesto
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

PARISINA Ugo! .. ei dunque partì?

IMELDA Parla sommesso ...
Un foglio suo ti reco ...
Prendi.

PARISINA Un suo foglio! ... E chi tel diè?

IMELDA Poc' anzi
Un giovine scudier furtivamente
Nell' atrio che conduce a queste stanze.

PARISINA Incauto! e quali ancor nutre speranze!
(legge il foglio)
« D' Azzo non ti fidar: non può del mostro
« Esser la calma, e la pietà sincera.
« Quando la squilla del vicino chiostro
« Dell' alba annunzierà l' ora primiera,
« Da tal condutto che il periglio nostro
« Mosse a pietade, e che salvarci spera
« A te per via segreta .... *(si arresta)*
Oh! ciel!

IMELDA Prosegui,
A che ti turbi?

PARISINA Osa sperar l' insano,
Ch' io con lui fugga! ...

IMELDA Oh! non lo speri invano.
Io tel confesso, io pure
Più che d' Azzo il furor, temo la calma.
Io conobbi Matilde ...

PARISINA *(con gli occhi sul foglio)* In sen del padre
Condurmi ei vuole ... e s' io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

IMELDA Ei n' è capace. *(lontano orologio suona un' ora)*

PARISINA Ahi! qual tremor mi coglie!
È questa l' ora!

IMELDA È questa ...
Che risolvi?

PARISINA Io... non so — segreta voce
Mi dice che quest' ora
L' ultima è di mia vita.

IMELDA Oh! ti conforta ...
Disgombra il tuo terror ...

PARISINA Non odi intorno

Un gemer fioco ! ... di sinistri augelli
Uno strido non senti ! ... errar non vedi
Vicino un ombra ! . .

IMELDA Il duol t' inganna , il credi.

PARISINA Ciel sei-tu che in tal momento
Mi sgomenti , e m' empi il core
Di quel tremito d' orrore
Che è presago del morir .
Supplicarti invano io tento ,
Io ti sporgo invan le braccia ;
Sulle labbra mi si agghiaccia
La preghiera , ed il sospir .
(odesi flebile musica)
Silenzio , un suon lugubre
Lontano echeggia .

IMELDA È vero... è ver.

PARISINA Che fia ?

(canto lontano)

CORO Da te , signor , non sia
Come quaggiù dannato ;
Ascenda perdonato
Del tuo gran soglio al piè ...

PARISINA De' moribondi
Questa è la prece. Al suol mi annoda, e affigge
Invisibil poter .

SCENA TERZA

DAMIGELLE, e detti .

DAM. Ora funesta !
Sottratti al Duca. Ei vien . . .

IMELDA *(trascinando Parisina)* Fuggasi .

SCENA ULTIMA

AZZO con seguito e detti .

AZZO Arresta.

PARISINA In quegli occhi , in quel sembiante ...
La vendetta io leggo espressa .

AZZO Ben vi leggi. E in questo istante
Piena è omai, sfogata è dessa.

PARISINA Parla... oh! ciel... di lui che festi?
Ugo... ov' è?

AZZO Tu l' attendesti:
Empia donna a te lo svela
In tal guisa il mio furor.

(si aprono i veroni del fondo, e vedesi nel cortile il cadavere d' Ugo)

PARISINA Ugo!... io moro.

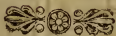
CORO Ah no le cela
Lo spettacolo d' orror.

PARISINA Ugo!... è spento! a me si renda
(fuori di se) La sua fredda esangue salma!...
Che sovr' esso io spiri l' alma,
[illegible] oppressa dal dolor.
Scenda indegno, ah! su te scenda
Il suo sangue infin che vivi,
Ei del sol, del ciel ti privi,
Ti ricolmi di squallor. *(ricade)*

CORO Ella manca...

AZZO Il ciel previene
La sua pena...

ELDA e CORO Ahi! spira! Ahi! muor!

(Cala il sipario.)

[illegible]ersi virgolati si omettono per brevità.